

## Guida fiscale

# Per combattere l'evasione bisogna chiudere i conti con il passato

STEFANO LOCONTE

■ L'Italia è il quarto paese Ue per evasione off-shore con ben 142 miliardi nascosti e sottratti a tassazione. È questo il dato, sconcertante ma non del tutto inatteso, che è possibile leggere nel recentissimo report pubblicato dalla Commissione Europea ed aggiornato al 2016. Prima dell'Italia abbiamo la Germania con 331 miliardi, la Francia con 277 miliardi e la Gran Bretagna con 218 miliardi e subito dopo la Spagna con 102 miliardi. Il report, che analizza i dati a partire dal 2004 (e si limita ai numeri delle sole attività finanziarie), fa emergere che a partire dal 2015 la percentuale di attivi detenuti nei c.d. paradisi fiscali sia iniziata a diminuire. Ed il dato non è frutto del caso in quanto proprio dal 2015 hanno cominciato a funzionare alcune importanti misure anti-evasione internazionale come il Fatca degli Usa, il CRS - Common Reporting Standard - approvato dal G20 su spinta dell'OCSE unitamente a diverse direttive e provvedimenti della stessa Ue e che nei medesimi anni hanno fatto apparizione i programmi di c.d. voluntary disclosure e, quindi, una serie di misure agevolative ma non condonistiche che hanno consentito la regolarizzazione degli attivi esteri fino a quel momento non dichiarati da parte dei contribuenti.

Quali conclusioni è possibile trarre da tali dati? Innanzitutto che tanti, troppi, capitali italiani (e non solo) continuano a sfuggire a tassazione perché nascosti in Stati poco collaborativi e dotati di una fiscalità praticamente inesistente. Ma, soprattutto, che se si desse la possibilità ai contribuenti di poter regolarizzare questi capitali, magari attraverso la riapertura e la messa a regime delle misure agevolative già utilizzate e l'inasprimento delle sanzioni - anche penali - per coloro che non regolarizzano, l'impatto sull'economia sarebbe enorme.

I numeri, anche con un approccio volutamente semplicistico, sono facilmente sviluppati: immaginiamo che solo la metà dei contribuenti aderisse effettivamente a tale possibilità e che l'aliquota media per la regolarizzazione fosse del 30%. Avremmo entrate tributarie straordinarie per oltre 21 miliardi (praticamente il valore della prossima finanziaria). Ma il vero valore aggiunto sarebbe, poi, dato dal fatto che questi 50 miliardi (immaginando che i 21 vengano sottratti da quelli complessi-

vi) verrebbero immessi nel sistema economico italiano. Se anche non finissero nell'economia reale (acquisti immobiliari, capitalizzazioni e investimenti aziendali) ma fossero investiti solo in attività finanziarie, immaginando un rendimento minimo del 2,5%, avremmo nuova ricchezza per 1,25 miliardi all'anno che genererebbero imposte aggiuntive per 325 milioni all'anno (le rendite finanziarie vengono tassate al 26%) e il differenziale sarebbe, comunque, nuova ricchezza destinata allo Stato italiano. Chiaramente sono numeri sviluppati in maniera veloce ma, comunque, fanno emergere in maniera lampante la rilevanza del tema che stiamo affrontando. E da qui che occorre partire se vogliamo realizzare una vera rivoluzione in tema di lotta all'evasione fiscale; una lotta mirata verso i grandi capitali non dichiarati e non verso i piccoli contribuenti che, spesso, sono condannati a porre in essere la c.d. "evasione da sopravvivenza" e, quindi, comportamenti scorretti la cui funzione è esclusivamente quella di consentire di sopravvivere all'enorme peso del carico fiscale.

Chiaramente, questo extra gettito dovrà, poi, essere utilizzato per finanziare una riforma strutturale del sistema fiscale ispirato a quei criteri di semplicità e stabilità di cui già abbiamo parlato nelle scorse settimane.

